

Il governo insieme ad altri quattro Paesi e ai produttori: "Spostiamo gli obiettivi di riduzione delle emissioni al 2040"

Auto, l'Italia chiede tempo all'Europa "Cinque anni in più per la svolta green"

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO
SVILUPPO ECONOMICO



PAOLO SCUDIERI
PRESIDENTE
ANFIA



Il settore ha bisogno di certezze per poter programmare anche in Germania crescono i dubbi

Non vogliamo trascurare l'ambiente ma serve tempo per biocarburanti e idrogeno

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Mitigare i target di riduzione delle emissioni di Co2 per le auto spostando dal 2035 al 2040 la data limite prevedendo una riduzione del 90% anziché del 100% delle emissioni: è questa la richiesta che avanza l'Italia, d'intesa coi produttori nazionali, assieme ad altri quattro paesi (Bulgaria, Portogallo, Romania e Slovacchia) in vista del prossimo Consiglio Ambiente in programma il 28 giugno. Legato allo stop ai motori a benzina e diesel c'è il 20% del Pil nazionale e ben 1,2 milioni di posti di lavoro e per questo il governo spinge per una «transizione responsabile», puntando ottenere modifiche al testo messo a punto da Bruxelles su veicoli commerciali, biocarburanti e produzioni di nicchia.

Ieri al tavolo sull'automotive convocato al ministero dello Sviluppo economico e presieduto dal ministro Giancarlo Giorgetti si è discusso per oltre 3 ore su come procedere. Oltre al titolare del Mise erano presenti anche i ministri Cingolani, Franco, Giovannini e Orlando ed il viceministro Pichetto

Fratin. Dall'altra parte del tavolo Stellantis ed i produttori italiani di veicoli e delle componenti con le relative associazioni di categoria, i sindacati, le associazioni del mercato dell'auto, dei servizi e delle infrastrutture. Giorgetti, dopo aver ricordato il fondo istituito al Mise (8,7 miliardi) che rappresenta «un quadro chiaro di risorse che agisce in un orizzonte pluriennale di azione per dare certezza e possibilità di programmazione agli operatori» ha sottolineato che è necessario, a questo punto «mettere in campo strumenti per accompagnare la filiera nel percorso di transizione». Ma soprattutto ha posto l'attenzione sul fatto che «a livello europeo si sta allargando il fronte dei paesi che chiedono un passaggio più graduale verso il green. Anche in altri Paesi, come la Germania, le forze politiche si stanno confrontando sul tema in maniera pragmatica ascoltando le richieste e le esigenze anche del settore industriale». Quindi Giorgetti ha rivendicato «con orgoglio» di essere stati i primi a non firmare per il Cop 26 di Glasgow ed ha ringraziato il ministro della Transizione Cingolani per l'appoggio.

In vista del vertice del 28 e delle tappe istituzionali succes-

sive, come ha poi spiegato Pichetto Fratin «l'impegno è quello favorire scelte equilibrate e compatibili con gli interessi del secondo paese manifatturiero europeo, ispirandoci ai principi di neutralità tecnologica e sostenibilità industriale». Sia i costruttori dell'Anfia che i sindacati hanno chiesto di accelerare gli investimenti e la definizione degli strumenti di sostegno alla riconversione industriale delle imprese.

Per Cingolani il momento è «molto delicato», perché «non tutti hanno chiesto di rimandare la transizione, sono emerse richieste miste». Netto invece Orlando, secondo il quale «è difficile immaginare di sovvertire i tempi della transizione» mentre occorre «costruire strumenti europei per la sua gestione sia sul fronte della politica industriale che su quello occupazionale». Che poi è quello che chiede anche la Fiom Cgil molto critica con l'esito dell'incontro di ieri: «E' stata un'occasione persa. Serve un confronto vero e servono più fondi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 30 %